

Il libro dell' ESODO

I. Introduzione

Un importante blocco di *tradizioni* (il secondo dopo quello riguardante i Patriarchi di *Genesi*) che le tribù nomadi degli ebrei portarono con sé insediandosi verso il sec. XIII a.C. nel Canaan.

Riguardante * l'*uscita dall'Egitto* (in greco *éxodos* = *uscita*) da cui il titolo.

* l'*alleanza con Dio al Sinai*.

Tali «fatti» furono in seguito sempre interpretati dagli ebrei come l'intervento di Dio nella loro storia, il fondamento della loro fede in Mosè, la garanzia della perpetua benevolenza verso Israele. I «fatti» dell'esodo sono esposti nei libri dell'Esodo, del Levitico e dei Numeri. Descritti in forma poetica nei Salmi e poi ripresi e rimediai da vari libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

II. Storicità

Le tradizioni raccolte in Esodo hanno certamente un *nucleo storico*, molto più solido di *Genesi*, ma resta impossibile (per ora) separarlo dagli *accrescimenti* e dalle *interpretazioni religiose*.

Ai tempi di Gesù, anch'esso come *Genesi* era considerato storico.

III. Fonti dell'Esodo

Combinazione di J E e P.

Brani principali

Es 2,1-22: Mosè

+ *La figura di Mosè*

- nascita; - nome: forse dall'egiziano *mosis* = «figlio del dio...». Per gli ebrei invece acquistò il significato popolare di «salvato dalle acque». In realtà «salvato» in ebraico si direbbe *mashù*, mentre *moshè* è un participio presente che significa «colui che salva»; - infanzia ed educazione alla corte del Faraone (non si sa quale sia); - fuga nel Madian; - matrimonio con Sippora, figlia di Ietro, sacerdote del Madian.

Ex 3: la rivelazione/nascondimento del nome di Dio

a) *La sacralità di Dio* (i calzari potevano aver raccolto impurità).

b) *I nomi con cui Dio viene chiamato*: - «Il Signore = *Jhwh*»; - «L'angelo del Signore»; - «Dio di tuo padre, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe»; - «Dio degli Ebrei» (v.18).

c) Ma il testo classico parla di «'EHIEH 'ASHER 'EHIEH».

Significati:

1. *Sono chi sono* = Non ti dico il mio nome, perché tu non creda che, invocandomi, io sia costretto ad aiutarti. Tu non puoi conoscere la mia essenza (espressa nel nome) cfr. *Gen 32,30*.

2. *Sono chi ero* = Sono il Dio dei Padri, della tradizione

3. *Sono chi sarò* = Chi sono io lo capirete da ciò che in futuro farò per voi.

4. I LXX e la Vulgata poi hanno dato di questo testo una interpretazione che ha avuto molta fortuna: *Sono colui che è*, inteso: o nel senso filosofico di «sono colui la cui essenza è di esistere in forza propria» (ma sembra un po' troppo fine per dei nomadi antichi), o nel senso storico di «sono un Dio che esiste, in confronto agli egiziani che non sono» (cfr. *Salmo 115,3-9*).

Ex 12,1-28 e 43-51; 13,3-12: la festa di Pasqua (pésach)

(Fonti: 12,1-20: P - varie -; 12,21-28: J; 12,43-51: P; 13,3-12: P)

Questi capitoli ci presentano una mescolanza di tradizioni orali e di scritti di epoche diverse, spesso di origine liturgica, con lo scopo di insegnare come celebrare la Pasqua.

Cerchiamo perciò, fin dove è possibile, di districare le fonti e di ricostruire le origini, lo svolgimento ed il significato della festa ebraica di Pasqua.

a) Origini

1. Verso il 1300-1200 a.C. cominciarono a confluire in Palestina gruppi di nomadi (pastori) che lentamente si fusero con i sedentari (agricoltori) che già vi abitavano, formando un gruppo abbastanza omogeneo (primo nucleo di quello che sarà poi il popolo ebraico).

2. Pastori ed agricoltori avevano le proprie feste religiose. Lentamente le feste di ognuno dei due gruppi che cadevano all'incirca nello stesso periodo si sono attratte ed unificate in una sola.

3. *In primavera, sia i nomadi o seminomadi, sia i sedentari, avevano una loro festa: raffrontiamole!*

I PASTORI (nomadi)

Festa dell'agnello (Ex 12,3-11)

- festa della partenza per i pascoli (transumanza)

- tempo: notte del plenilunio di marzo-aprile, cioè il 14 del mese di nissan (calendario babilonese)

- carattere: festa della tribù, non legata ad alcun santuario

- era una cena d'addio e di solidarietà tra i pastori

- si mangiava l'agnello sgozzato (sacrificato) ed arrostito

- significato:

a) ringraziamento a Dio per il gregge,

b) propiziazione contro gli spiriti maligni

e per la fecondità del gregge: per questo si usava spruzzare col sangue dell'agnello il gregge, i pali della tenda, le persone

c) alleanza tra i pastori (patto di sangue) in caso di aggressione da parte di nemici

- modalità: si mangiava in fretta, pronti per la partenza per i pascoli.

- era una settimana di festa (forse da sabato a sabato, con inizio il venerdì sera)

- si mangiava pane azzimo (in attesa che si formasse il nuovo lievito)

GLI AGRICOLTORI (sedentari)

Festa del pane azzimo (Ex 12,15-17)

- festa della raccolta dell'orzo (offerta del primo covone)

- tempo: nel mese di abib = mese delle spighe (calendario cananaico)

- carattere: festa della famiglia, legata a qualche santuario locale

- significato:

a) ringraziamento a Dio per il nuovo pane

b) comunione tra i membri della famiglia

- modalità: si mangiava in casa, a tavola, sotto la presidenza del capofamiglia.

Col fondersi dei costumi dei due gruppi, le due feste si sono integrate reciprocamente in un'unica festa, formata dagli elementi principali di ognuna delle due (Ex 5,1-3): la cena dell'agnello coincise con la prima cena degli azzimi (Ex 12,34).

Tale festa è chiamata in ebraico con il nome di *Pèsach*, di significato oscuro: forse originariamente *agnello*, poi popolarmente *passaggio*.

4. In una determinata primavera, proprio nel periodo della festa dell'agnello, un intervento strepitoso di JHWH ha liberato il popolo dalla schiavitù d'Egitto (Ex 8,21-24). Così credettero e credono tuttora gli ebrei.

La festa di Pasqua acquistò il significato di «festa di liberazione», da celebrarsi come «memoriale» perpetuo della liberazione dalla schiavitù d'Egitto.

5. In seguito il popolo capi che Dio lo aveva liberato dalla schiavitù d'Egitto solo per poter stabilire con lui l'alleanza e perciò collegò la Pasqua con l'alleanza. ALTRA FESTA KIPPUR = CAPRO!

Ex 13,17-14,31: il passaggio del mar Rosso

(Fonti: JEP mescolate)

Mar Rosso è un'interpretazione posteriore. Il testo lo chiama *mare dei giunchi*.

Si è osservato da tempo che in questo brano ci sono divergenze. Infatti

- si tratta di fuga o di espulsione? (Ex 12,35-12,33-34)

- le acque sono aperte

a) da un forte vento orientale (14,21.24-25.27; Sl 77 e 114)

b) dalla mano di Mosè (14,21.22-23.26.28-29)

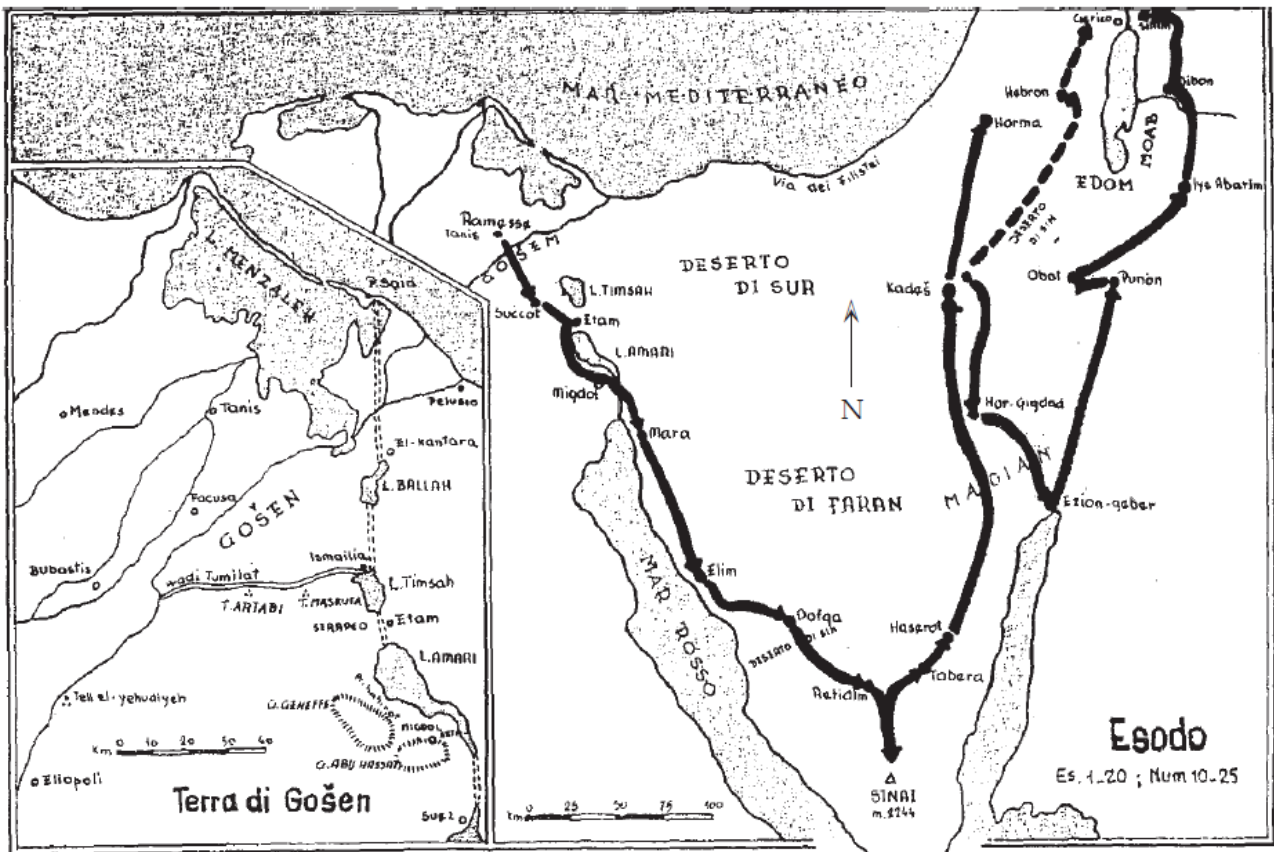
c) dall'angelo di Dio (14,19)

Questo ha fatto pensare a tre diverse tradizioni (J,E,P), in un primo tempo indipendenti, ciascuna delle quali narrava di un'azione di JHWH al mare dei giunchi.

Un redattore avrebbe poi amalgamato i tre racconti in uno solo.

Ex 15-20; 24; 32-34: le peregrinazioni nel deserto

Questi capitoli ci presentano una lunga serie di fatti provenienti da tradizioni. Riportiamo il percorso secondo la tradizione:



Ex 17,1-7; Num 20,2-13: Dio dà agli ebrei acqua in abbondanza

Ex 18, 13-27; cfr. Num 11,11-30 e Deut 1,9-19: istituzione dei giudici

Viene fatta risalire a Mosè l'organizzazione giudiziaria ebraica che invece è posteriore.

6. Ex 19; 20 e 24; Deut 5: l'alleanza del Sinai-Horeb

Il materiale di questi capitoli proviene da due fonti: *J* ed *E*, che raccontano lo stesso fatto e sono state appaiate (conservandone il parallelismo) dopo la caduta di Samaria (722 a.C.).

Criteri di riconoscimento:

- la fonte *E* sottolinea l'atto dell'uomo che ricerca Dio;
- la fonte *J* ha invece l'idea che l'incontro sia già ben programmato da Dio;
- per *E* il patto stipulato all'Horeb è bilaterale (cfr. il sangue del sacrificio sparso sull'altare - simbolo di Dio - e sul popolo);
- per *J* il patto del Sinai è unilaterale, solo da parte di Dio (banchetto);
- per *E* Dio non si rivela mai (è «l'angelo di Dio»);
- per *J* Dio si rivela direttamente.

Vari studiosi lo fanno risalire proprio a Mosè.

D'altronde, se si eccettuano i primi tre comandamenti, troviamo comandamenti analoghi in quasi tutte le legislazioni antiche del Medio Oriente, come per esempio nell'egiziano *Libro dei morti*, in un rituale di esorcismo babilonese, nello stesso *codice di Hammurabi*...

Ha la forma di una imposizione solenne che Dio fa al popolo ebraico dopo averlo salvato, per amore, dalla schiavitù di Egitto.

La doppia stesura, Eloista e Deuteronomista, ha varianti minime e questo mostra l'antichità e la buona conservazione del testo.

Commentiamolo rapidamente secondo la formulazione di Esodo:

- v. 2: Jhwh richiama i suoi benefici come titolo di diritto ad imporre il patto.
- v. 4-6: la proibizione di farsi immagini di Jhwh (= idoli).
- v. 5: contiene una spiegazione del motivo del male nel mondo: è la punizione che Dio dà al peccato (= alla trasgressione della legge).

Questo versetto fa dell'ebraismo antico un «sistema chiuso» rispetto al male, cioè il male ha sempre una spiegazione nel nostro mondo: a) la causa del male non è Dio, ma il peccato dell'uomo, b) se il giusto soffre è perché paga le conseguenze delle colpe dei suoi antenati, fino al trisnonno (principio di solidarietà). E chi si ricorda ancora dei peccati del trisnonno?

- v. 7: divieto di pronunciare il nome di Jhwh «per una ragione vana» oppure falsa. Israele ha ricevuto la rivelazione del nome di Dio per poterlo lodare e farlo conoscere alle nazioni pagane; non perciò servirsene per pratiche magiche.

Solo il sommo sacerdote lo pronunciava nel tempio durante la festa del Kippùr. Invece nella lettura della Bibbia in sinagoga si sostituiva con *Adonai*.

- v. 8-11: il riposo del sabato è, come in *Gen 2,1-3*, il compimento della creazione.
- v. 12: «Onora», letteralmente sarebbe «glorifica». *Glorificare i genitori* è riconoscere che essi sono gli strumenti di Dio, fonte di vita.
- v. 15: secondo una tradizione ben attestata (cfr. *Ex 21,16*, i *Targumím* - commenti alla legge fatti in lingua aramaica) questo comandamento originariamente vietava il ratto, cioè l'impadronirsi di persone per renderle schiave. In seguito il comandamento è stato esteso alle cose degli altri.

Il codice dell'alleanza

Una serie di norme di epoche diverse, ma molto antiche, riguardanti i più diversi aspetti della vita ebraica.

Tra di esse è da notare: l'altare, che è sacro, deve essere fatto di materiali non lavorati dall'uomo, perché altrimenti diventerebbe profano. *la legge del taglione*. Leggi per il rispetto dei forestieri. Leggi benevole anche verso i propri nemici. L'anno sabbatico (= anno di riposo) per i poveri. Le tre grandi feste agricole ebraiche di pellegrinaggio: azzimi, (Pasqua), mietitura (Pentecoste), raccolto (tende).

Vengono descritti, ma come profezia, i confini raggiunti dagli ebrei al tempo di Salomone (950 a.C.). Di qui si conclude che il testo fu scritto durante o dopo il regno di Salomone.

7. Ex 32 - 34: rottura e rinnovamento dell'alleanza

Testimoniano della lotta di Mosè e poi dei Profeti per tenere il popolo nell'obbedienza a Dio.

- v. 4: il vitello o il toro era forse solo il sedile della divinità, come attestano varie statue di divinità del Medio Oriente: Dio cavalca un toro.

L'ultima parte del libro dell'Esodo (capp. 35-40), riguarda la costruzione del santuario di Jhwh. Non essendo però determinante al fine di conoscere il pensiero ebraico, riportiamo solo una ricostruzione congetturale

